

L'ombra sul viso
una storia vera

Carlo Bonlamperti

L'OMBRA SUL VISO

una storia vera

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Carlo Bonlamperti
Tutti i diritti riservati

*A quanti – uomini e donne – sono rimasti sconfitti
nell'impari lotta contro la "peste del secolo" e
hanno lasciato un vuoto nella famiglia,
il rimpianto tra i conoscenti,
una domanda senza risposta.*

Prefazione

Queste poche pagine sono venute alla luce dopo una lunga e sofferta gestazione, emergendo quasi a forza dalle profondità dell'anima dove io, con pudore, avevo relegato il ricordo di questa vicenda triste per non sentirmi in colpa sfuggendo, da privilegiato, alla drammatica domanda che ogni giorno un malato terminale di AIDS fa a se stesso: " Perché proprio io? "

La traccia e i tratti salienti del racconto ricalcano quindi una storia realmente accaduta, anche se, per tutelare la riservatezza di chi ha vissuto il dramma in prima persona, ho evitato di citare nomi, luoghi e circostanze che potessero ricondurre ai soggetti di cui si parla. D'altra parte un nome o un luogo non sono poi così importanti quando si scrive di un argomento drammatico che tocca da vicino più di cinquantamila¹ persone solo in Italia.

¹ Dati 2008.

Quando Sergio rincasò, intorno alle dieci di quella sera di fine novembre, l'aria era limpida e fredda e sembrava favorire lo spolverio d'argento che la luna diffondeva tutt'intorno a partire dalla cima delle montagne, spruzzate dalla prima neve, fino al livello del mare, indolente e taciturno in assenza di vento.

In un altro momento, la sua sensibilità di persona innamorata degli spettacoli della natura lo avrebbe spinto ad ammirare, oltre gli eucalipti che fiancheggiavano la statale, le luci rossastre delle lampade al mercurio che, simili ai grani di un luminoso rosario, disegnavano la curva del golfo; non quella sera, perché i suoi pensieri erano altrove, come altrove erano i suoi sentimenti, la sua vita, le sue speranze per il futuro, risucchiati nel vortice di un buco nero di disperazione sul cui orlo si era appena affacciato.

Quel pomeriggio Sergio non era andato a lavorare, come faceva con regolarità da quasi vent'anni, ma si era recato a ritirare alcune analisi prescrittegli dal suo medico la settimana precedente e a consultare il dermatologo con cui aveva fissato un appuntamento. Normalmente il suo carattere pratico ed essenziale lo avrebbe portato a rifuggire incombenze come quelle, ma il fastidioso prurito che gli davano alcune macchie brune comparse da un po' di tempo sul suo corpo, di

cui non riusciva a spiegarsi la causa, lo aveva spinto a rivolgersi allo specialista.

In sala d'attesa aveva occupato il tempo a sfogliare le foto di un piccolo album tascabile che aveva con sé, rivedendo alcuni scorci di Monaco di Baviera, dove l'anno prima era stato in vacanza per l'*oktoberfest*, e rivivendo ricordi ed emozioni condivise con il cugino Mario e quei due amici, Ezio e Gino, che gli sorridevano in posa ora sotto il *Glockenspiel* della torre del Municipio, ora nell'atto di gettare una monetina nella fontana del *Fischbrunner*, mescolati ai turisti.

Quelli erano gli amici più cari che aveva, con i quali si trovava maggiormente in sintonia, perché l'abitudine a frequentarsi aveva ormai fatto superare ad ognuno di loro le fasi iniziali dello studio reciproco e la successiva conoscenza dei gusti, dei pregi e dei limiti di ciascuno, e consolidato quegli inconsci meccanismi che portano un individuo a correre, a rallentare o a fermarsi, pur di trovarsi sempre in sintonia con l'amico.

Non che i quattro fossero immuni da diversità di vedute e sbalzi d'umore o rinunciassero con facilità a quella che, a seconda dei casi, veniva reputata una buona idea o un consiglio migliore di quello altrui; al contrario, ciascuno era portatore di una propria specificità in seno al gruppo e questo gli garantiva il prestigio e la stima degli altri, senza che si accendessero rivalità o gelosie nonostante la complessità di carattere di quattro individui di diversa estrazione sociale rimasti *single* fin quasi alla soglia dei quarant'anni.

Il più anziano del gruppo era Mario, cugino di Sergio. Secondo di tre fratelli, due dei quali già sposati e sistemati, era un uomo mite, accorto e maturo, la cui tranquillità economica derivava da un buon impiego

nella pubblica amministrazione e, cosa non trascurabile, dal fatto di vivere in casa dell'anziana madre perché non sposato. La sua intelligenza non era priva di quella sottile vena arguta e spiritosa comune a molte persone del meridione d'Italia, che, dalla vita che da quelle parti, tra fatalità e rassegnazione, si deve reinventare ogni giorno, trae spunto per gustosi episodi umoristici e a volte persino surreali da raccontare a parenti ed amici. Per queste sue doti, Mario era benvenuto ed apprezzato dal cugino e dagli amici, con i quali, a sua volta, si sentiva in sintonia per l'oculazione nello spendere che li caratterizzava tutti, quasi che, nell'aggregarsi, ciascuno avesse posto agli altri questa specifica condizione e non si fosse invece trattato di un pregio (o di un difetto, a seconda dei punti di vista) che assai spesso accomuna persone libere da vincoli matrimoniali ed impegni genitoriali che le portano a fruire delle cose belle della vita utilizzando senza sperperi le risorse economiche di cui dispongono.

Il fisico asciutto, i baffi e i radi capelli biondi gli davano l'aspetto di un lord inglese, e questa impressione, in chi lo avvicinava, era accentuata dal tono pacato della voce e dall'atteggiamento calmo e distaccato di chi, proprio come un inglese, difficilmente perde il suo *aplomb* per un qualsiasi accidente della vita quotidiana.

Ezio era un infermiere di circa trentacinque anni, con il fisico atletico e l'aspetto curato di tanti ragazzi di oggi. I folti baffi dal taglio perfetto, leggermente più scuri dei capelli castani, sottili e già radi sulla fronte, conferivano al suo viso l'aspetto enigmatico delle persone che, con la barba o i baffi, riescono a dissimulare in parte l'espressione del loro viso e si servono di questo espediente per apparire impassibili

quando dicono una battuta da cui si aspettano una risata o per nascondere il rossore del viso provocato da un'intensa emozione.

In realtà, di enigmatico Ezio aveva solo l'impressione iniziale che dava di sé, perché un istante dopo, ovunque e con chiunque si trovasse, faceva emergere la sua vena faceta e una visione della vita che conquistava all'istante anche il più timido e introverso degli uomini.

La frase che ripeteva più spesso, come un ritornello al quale gli amici avevano dovuto fare l'abitudine, era: *"domani è un altro giorno"*, a significare che per lui valeva solo quello che aveva sotto gli occhi, cioè il presente, il momentaneo, l' "oggi" inteso nel senso più ampio del termine, ricomprendendo in quelle quattro lettere un universo fatto di istanti, di emozioni circoscritte a ciò che stava vivendo, di impegni eseguibili in un arco temporale talmente limitato e controllabile che gli consentisse di rinviare ad un "domani" ipotetico – privo cioè di date e riferimenti precisi – tutto ciò a cui si rifiutava di pensare al momento, e che sperava si dissolvesse inesorabilmente nel limbo del "poi" o del "mai".

Lo infastidivano i programmi a lunga scadenza, come l'organizzazione delle ferie, la partecipazione a matrimoni e feste richiesta con largo anticipo, le prenotazioni di ogni genere e tutto ciò che, dal suo punto di vista, avrebbe rischiato di tenere impegnata la sua mente per un periodo di tempo superiore ad un paio di giorni, come limite massimo che la sua mente era disposta a concedere in ogni caso.

Sergio lo aveva conosciuto durante il viaggio in Egitto che aveva fatto con Mario e Gino nell'89 e, pur essendo per carattere poco proclive a stringere amici-